



Alberto Teardo

Genova, Teardo & C assolti Scandalo delle tangenti «Associazione a delinquere e non di stampo mafioso»

Alberto Teardo e undici compunti assolti per la terza volta dall'accusa di aver costituito una associazione di stampo mafioso. La sentenza ieri sera a conclusione del processo d'appello-bis voluto dalla Cassazione. All'ex presidente socialista della giunta regionale resta così da scontare, in regime di semilibertà, una residua di pena di un anno e quattro mesi. Il pg ha preannunciato ricorso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIELI

GENOVA. Tutti assolti perché il fatto non sussiste. Ovvero: il «clan Teardo» era una associazione per delinquere semplice e non di stampo mafioso. Con questa sentenza, emessa ieri sera dopo due ore di camera di consiglio, si è concluso il processo d'appello-bis ai principali protagonisti dello scandalo delle tangenti, quel terremoto che, tangente Pci, nove anni fa travolse il mondo politico savonese e il vertice amministrativo della Liguria. Per l'ex presidente della giunta regionale e per gli undici compunti alla sbarra restano in vigore le condanne comminate nella prima edizione dell'appello, senza i supplementi di pena proposti dall'accusa per l'aggravante mafiosa. A Teardo in particolare resta da scontare, in regime di semilibertà, un residuo di un anno e quattro mesi; per gli altri, invece, il procuratore generale Aldo Ghisara aveva chiesto una condanna complessiva, a dieci anni e dieci mesi di reclusione; e per gli undici compunti pene variabili tra i due anni e nove mesi e i quattro anni e mezzo. Abbiamo detto appello-bis, ed è certamente utile ripercorrere le tappe di questa complessa vicenda giudiziaria: lo scandalo era esploso alla vigilia delle elezioni politiche del 1983 con il clamoroso arresto di Teardo, rampantissimo candidato del gasciano alla Camera dei deputati, e degli altri presunti membri del clan; rinviati a giudizio per vari reati, in Tribunale a Savona prima e in Corte d'Appello a Genova poi gli imputati vennero assolti dall'impunità di associazione mafiosa e condannati per associazione a delinquere semplice; una decisione contestata dalla Cassazione, che annullò questa parte della sentenza di secondo grado rinviando la questione al giu-

Parlamentari comunisti e della Sinistra Indipendente fondano il Cisap, comitato antiproibizionista

«Nella lotta alla droga quella legge è stata una disfatta»

Cinque mesi dopo la sua approvazione, parlamentari del Pci e della Sinistra Indipendente (riuniti nel Cisap) fanno il bilancio della legge sulla droga. «Un vero e proprio fallimento», sia sul piano della lotta al «narco-business» che su quello della diffusione dell'Aids. Mussi: «Sull'antiproibizionismo la sinistra deve superare vecchi limiti». Marco Taradash: «Costruire un fronte internazionale».

ENRICO FIERRO

ROMA. Doveva infliggere un duro colpo alla diffusione della droga e alle terribili conseguenze (l'Aids in primo luogo) che l'eroina provoca. Invece la legge Vassalli-Jervolino, dopo cinque mesi di applicazione, mostra i segni evidenti del suo fallimento. La denuncia arriva dalla prima assemblea del Cisap, il comitato di iniziative e studio sull'antiproibizionismo, l'associazione fondata da parlamentari del Pci e della Sinistra Indipendente, che si è tenuto un «massiccio intervento» di gran parte della stampa e dei mass media; che ha fatto leva sui sentimenti più nasco-

Mussi: «Non sono stati toccati i profitti del narco-business» Taradash: «Nessuna rivalità lavoriamo per lo stesso fine»

sti della società italiana. Come la paura di fronte al diffondersi della violenza, con le conseguenti richieste d'ordine - ha detto Giampiero Rasmelli, presidente dell'Arci - che viene da parte dei cittadini e che certo non si può eludere. Ma con quali e quanti risultati? Secondo Gramaglia pochi e «deludenti». I morti per droga in questi cinque mesi sono aumentati, il mercato illegale non ha subito colpi significativi e la stessa diffusione dell'Aids non è stata certo arginata. Perché obiettivo della legge, ha detto Fabio Mussi della segreteria del Pci, «non è la lotta alla droga e alle cause della sua diffusione, ma la repressione». Mussi ha ricordato il «clima» nel quale la Vassalli-Jervolino è maturata, con il Psi e le altre forze «che puntavano a tutti i costi a lanciare un messaggio d'ordine all'opinione pubblica», fino a minacciare addirittura la crisi di governo. Per il dirigente comuni-

stato il problema vero è di separare l'intervento sulla persona da quello sulla merce (droga), e proprio qui l'impostazione della legge registra il suo fallimento più clamoroso, con il «narco-business» che ormai raggiunge i 50 mila miliardi. Lo stesso intervento sui tossicodipendenti risulta marginale, lo dicono anche i dati diffusi dal ministero degli Interni sull'applicazione della legge: sono 3419, infatti, i «consumatori di droga segnalati alle prefetture» su una popolazione che invece è stimata attorno alle 300 mila unità. Un dato che suggerisce al senatore Pierluigi Onorato della sinistra indipendente di rivedere la necessità di una nuova strategia di contrasto, che si fondi sul monopolio pubblico dell'offerta e sulla distruzione «massiccia» del consumo, fino alla proibizione per i soggetti a rischio. Su questi temi il Cisap, che presiede il darà la veste giuridica di associazione, intende

LETTERE

L'«antirazzismo facile» e le analisi pazienti

Caro direttore, ci pare proprio che nel suo intervento sull'Unità di lunedì 3 dicembre («Aiutarmi a non diventare un razzista») Luigi Manconi abbia sprecato una buona occasione per contribuire (come spesso ha fatto, anche in questo campo) a un'analisi realistica della difficile situazione degli immigrati, attaccando posizioni, per la verità presoché inesistenti, di «miliziani antirazzista».

Londra con gli zii, mentre le mie sorelle stavano alla porta come sentinelle perché gli estranei non si accorgessero di tale «misfatto»; o di quando venne fermato mentre raggiungeva la casa della fidanzata (mia madre) e picchiato da una squadrella fascista per l'ennesimo rifiuto di aderire al fascio.

Non infanghiamo quel doloroso ma glorioso periodo, non perdiamo quei valori e impediamo che ne venga offuscata l'importanza per la nostra democrazia. Nella società odierna ricca di tecnologia e povera di valori, non toglieteci le nostre radici: diventeremo più poveri e non lo vogliamo.

Paolo Calosci, Tavernelle Val di Pesa (Firenze)

Il Kuwait non è stato inventato dagli inglesi

Caro direttore, a proposito della crisi del Golfo vorrei far osservare che, contrariamente a quanto da più parti si sostiene, il Kuwait non è stato una creazione del colonialismo inglese. Cito in proposito quanto si legge sul dizionario enciclopedico di storia di Michel Assoluto: «Il Kuwait è patria dal 1756 passò sotto la dinastia dei Sabah che regna tuttora. I Sabah accettarono il protettorato britannico nel 1899. Nel 1961 il trattato di protettorato fu annullato e il Kuwait divenne uno stato pienamente indipendente. Nel medesimo anno il Kuwait entrò a far parte della Lega araba e nel 1963 fu ammesso all'Onu».

Giovanni Belloni, Merlara (Padova)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare «i lettori che scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Leo Magliano, Cuneo; Biagio Muccio, Comiso; Michele Ippolito, Deliceto; Comitato per i minori scomparsi Friuli Venezia Giulia, Pordenone; Giovanni Zampieri, Barzano; Maria Pia Palmieri, Cosenza; Francesco Paolo Gramignano, Trapani; Sergio Varo, Riccione; Giuseppe Tartufoli, Civitanova Marche; Diego Allegrini, Poggio Mirteto; Anna Manca, Milano; Antonino Pallara, Colle Val d'Elsa; Umberto Martini, Capriano Veronese; Anselmo Pedrotti, Piacenza; Marco Penaglia.

«Non toglieteci quella radice» diventeremo più poveri»

Caro direttore, sono nato nel '43. Nella mia famiglia essere antifascista era un titolo di nobiltà. Intesa in senso etimologico, come qualcosa che nobilita, che dà rigore ai comportamenti, che rende obbligatorio il rispetto dei valori di libertà, di democrazia, di severa considerazione dell'uomo e dei suoi pensieri, ideali, aspirazioni.

La mia è stata una famiglia cattolica; questo lo chiarisco perché la mia posizione non vuole essere una difesa di parte, ma la difesa dei sentimenti antifascisti che hanno animato la Resistenza.

Dai racconti di mio padre emergeva, per me bambino, quel periodo come grande, importante storia di una parte del popolo italiano che nel ventennio fascista aveva tenuto accesa la fiaccola della libertà. Nello spirito mio padre si riteneva partigiano, uomo di parte sana, partecipe della resistenza. Ricordo quanto amava raccontare dell'ascolto di Radio

Vassalli risponde oggi alla Camera. Scalfaro: «Basta con gli interventi a singhiozzo»

Gozzini, decreto su un binario morto «Il governo dica che cosa intende fare»

Nessuno lo dice, ma il decreto anticriminalità sembra procederà su un binario morto. Ieri, alla Camera, è proseguita la discussione, ma i tempi sono stretti. Emergono contrasti, oltre che sulle modifiche alla legge Gozzini, sugli articoli che riguardano gli appalti delle opere carcerarie. Il Pci chiede al governo: accoglierete in un eventuale nuovo decreto lo «scongellamento» e la non retroattività della Gozzini?

NADIA TARANTINI

ROMA. Il decreto anticriminalità è intradato su un binario morto. I tempi sono stretti perché possa essere esaminato prima del 12 gennaio dai due rami del Parlamento e ieri Luciano Violante ha chiesto ufficialmente al governo di chiarire le proprie intenzioni, nel caso si profilino, per quella data, una sua decadenza. Si lascerà sopravvivere il «congelamento» della legge Gozzini, pur avendo già verificato che nessuno lo sosterrà? O si accoglieranno in un eventuale nuovo decreto le modifiche già acquisite? In particolare, appunto, lo «scongellamento» della Gozzini e la non retroattività delle nuove norme. Il governo risponderà oggi, alle 9,30 è previsto l'intervento del ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli. E solo oggi si comincerà con i 27 articoli del decreto, che modifica la legge Gozzini, la riforma penitenziaria, il nuovo codice di procedura penale, il codice penale, la legge anti-mafia e quella - nuovissima - sulle autonomie locali.

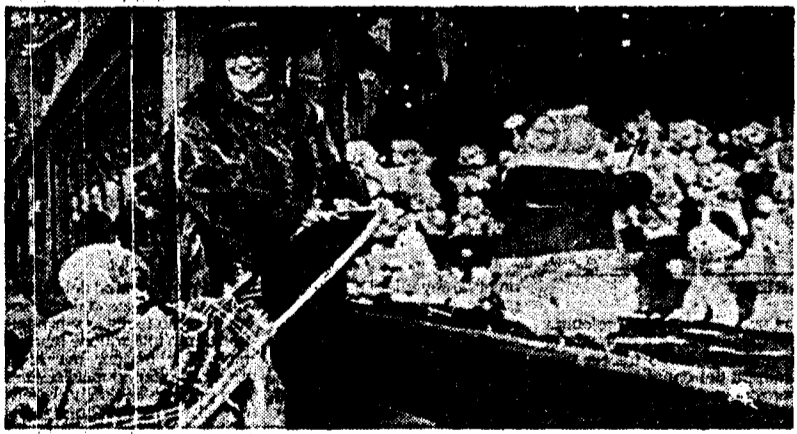
che essa e la riforma penitenziaria concedono variano oggi per chi sarà detenuto in futuro, e non per l'attuale popolazione carceraria. Il decreto «futuribile», se il governo accetterà il suggerimento, tuttavia non conterà solo questi visibili miglioramenti. «Da oggi in poi...», questa la parola d'ordine risuonata ancora ieri a Montecitorio, il segnale dovrà andare in senso contrario: tornare ai tempi «detti per ottenere i benefici, e i repubblicani hanno chiesto e ottenuto che rientrino nelle categorie colpite dalle restrizioni i condannati per rapina, estorsione e omicidio. Insomma si dovrà vedere che la sconfitta subita sul «congelamento» ha aperto la strada ad un'azione più dura. Una parola molto critica è giunta al governo da un ex ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro: «La criminalità preoccupa cittadini e forze politiche, più si procede - ha detto con la sua bella pronuncia pulita - con interventi a singhiozzo che rischiano di compromettere la certezza del diritto. Scalfaro ha analizzato le spinte e le contropunte emotive. Indottrina l'opinione pubblica dalle fastidiose «perdonismo» e delle «voci» facili ed ha concluso: «È necessario che ogni norma, per severa che sia, non spenga la speranza alla quale ogni uomo ha diritto». E l'indipenden-

Un detenuto in semilibertà getta la droga e fugge

SASSARI. Il «Comitato» è stato sorpreso con cento grammi di eroina, ha cercato di buttarla via, poi, nel tentativo di fuga, ha diretto l'auto contro il poliziotto che gli sbarrava il passo. Da ieri mattina, Pietro Saba, 42 anni, di Sassari, detenuto in semilibertà, è latitante. Arrestato e condannato per traffico di stupefacenti, Saba, soprannominato «il Conte», avrebbe finito di scontare la pena nel 1995. Ma già da qualche tempo godeva dei benefici della buona condotta: di giorno lavorava in un supermarket, la sera rientrava nel carcere San Sebastiano; ieri, sulla strada, che collega Sassari ad Alghero, c'era un posto di blocco. L'uomo ha accostato e gettato dal finestrino il pacco di droga in un cestuccio. Poi, si è avvicinato agli agenti della polizia stradale. Uno di questi si è diretto verso il cestuccio. A quel punto, Saba ha innescato la marcia ed è fuggito.

Monte Bianco Inchiesta sulla nuova autostrada

AOSTA. Inchiesta della magistratura sulla costruzione dell'autostrada del Monte Bianco. La procura di Aosta ha avviato un'indagine preliminare, per accertare se sono in regola le oltre 50 ditte, che hanno ottenuto appalti e subappalti. La decisione è stata presa dopo le denunce fatte dai sindacati per i numerosi incidenti sul lavoro (4 morti) e dopo l'interrogazione parlamentare presentata dal senatore della Sinistra Indipendente Ferdinando Imposimato su presunti interessi della camorra in una delle aziende subappaltatrici. A costruire l'autostrada è la Rav, una società dell'Italstet (51%) e della Regione Valle D'Aosta (49%). Il consiglio regionale ha approvato la scorsa settimana una mozione, con cui si incarica una commissione consiliare di acquisire informazioni.



Lo sguardo divertito di una bimba davanti a una vetrina di giocattoli

Si apre la «caccia» al regalo: in testa libri e gioielli E i fiorai fanno la guerra alle «stelle di Natale»

Altro che clima natalizio: a Sanremo le festività di Natale hanno scatenato una guerra tra coltivatori italiani ed esportatori olandesi. La «stella di Natale» importata dai paesi Bassi a prezzi stracciati, rischia di creare molti danni ai produttori locali. In barba alle più sagge e austere raccomandazioni è iniziata la corsa ai regali, c'è coda ovunque: dai librai come dai gioiellieri.

ROMA. In questi giorni con una guerra, anche se non è la guerra, il periodo degli acquisti natalizi. L'hanno dichiarata i coltivatori di fiori italiani agli esportatori olandesi. La contesa è nata attorno ad un innocente protagonista: «la stella di Natale», originaria del Messico, da tempo assai diffusa anche in Italia. Fino a pochi anni fa regalava ai fioristi italiani l'occasione per arrotondare i guadagni sotto le feste natalizie, quest'anno, al contrario, rischia di mettere in serio pericolo gli investimenti dei vivaisti del nostro Paese. Dall'Olanda, ne sono state im-

portate migliaia di esemplari a prezzi stracciati: 3 mila lire le più piccole, 5/6 mila se hanno molti rami. I coltivatori italiani che ne avevano messe a coltura diverse migliaia temono adesso di non riuscire a reggere la concorrenza. Giurano che gli esemplari mediterranei, coltivati in serra, sono più robusti, resistenti e profumati. Ma costano più cari: con i prezzi fatti dagli olandesi non pagherebbero neppure le spese vive. Mentre è quasi certo che il grande pubblico, si orienterà verso le più economiche, anche se meno pregi-

di ciò che vedono in vetrina e comprano solo su ordinazione.

Per finire il regalo più diffuso e tradizionale del Natale: il libro. Lo sanno bene le case editrici, che nel periodo natalizio fatturano il 25% degli incassi annuali, ed ancora meglio gli aiuti che hanno la fortuna di «uscire» in libreria tra novembre e dicembre. E per questo, forse, che le novità editoriali di questo periodo sono solitamente più costose che nel resto dell'anno. Qualche esempio: la storia delle donne della Laterza, e la biografia di Stendhal di Editori Riuniti.

Dai classici, agli «scherzi editoriali», dai manuali di cucina e giardinaggio ai trattati, E, naturalmente, tantissimi libri per bambini. Va bene Incisalpini di Forattini, e forse tratto dalla parodia, ha ripreso Incisalpini di Oriana Fallaci. Vendono migliaia di copie al giorno i libri di Dacia Maraini, Eva Ellende e Stefano Benni. Alla Rizzoli, i più gettonati sono i classici e, dopo l'uscita nelle sale cinematografiche dell'ultimo film di Bernardo Bertolucci, è di nuovo tra i più venduti